

OMELIA

per l'istituzione di accolito del seminarista Vincenzo Delia

1. Siamo già entrati nella solennità di Tutti i Santi. Oggi la Chiesa «madre de' santi» (A. Manzoni) loda il suo Signore e lo ringrazia per la fioritura di santità che in essa si è realizzata nel corso dei secoli sino ad oggi. La Chiesa, infatti, è come un giardino spirituale di Dio, piantato su Cristo, i cui alberi sono i patriarchi e i profeti, gli apostoli, i martiri, le vergini e tutti i santi, che fioriscono nella Chiesa e non appassiscono mai (cf. SANT'IPPOLITO, *Comm. in Daniele*, I, 17).

La santità è una *vocazione* non limitata ad alcuni, ma rivolta a tutti, è *universale* come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II che ha riservato a questa vocazione un intero capitolo della costituzione *Lumen Gentium*. Non soltanto universale, ma pure unica è la chiamata alla santità. Molteplici, però, sono le vie per le quali è possibile giungere ad essa. Il Concilio spiega che «nei vari generi di vita e nei vari compiti un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria». Ne segue un dovere di risposta sicché «ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità» (*Lumen Gentium*, 41).

Ognuno ha la sua propria chiamata e proprio questa varietà dona perfezione e bellezza alla Chiesa. La bellezza, infatti, richiede diversità. Per questo è pure necessario che nel giardino della Chiesa vi sia un'infinita varietà di fiori. Diceva San Francesco di Sales: «è necessario che ve ne siano di diversa grandezza, di diverso colore, di diverso profumo e, insomma, di qualità diverse. Tutti hanno il loro pregio, la loro grazia, il loro splendore e tutti, visti nell'insieme delle loro varietà, costituiscono un meraviglioso spettacolo di bellezza» (*Trattato dell'amor di Dio*, II, 7).

2. Durante questa Liturgia istituirò accolito un nostro giovane, candidato al ministero sacerdotale. È il seminarista Vincenzo Delia. Desidero perciò sottolineare che anche il ministero sacerdotale è una via di santità. È una via per santificarsi e per santificare. La risposta alla vocazione sacerdotale s'inserisce e s'incanala nella vocazione universale alla santità; la risposta alla chiamata di speciale consacrazione è un'espansione della risposta a quella chiamata radicale alla santità nella Chiesa che è offerta dal sacramento del Battesimo.

Il ministero sacerdotale è un ministero di santificazione degli altri, ricordavo. Ciò avviene mediante l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei Sacramenti, la presidenza del culto divino e la guida pastorale della comunità cristiana. Siamo «ministri del sangue di Cristo», diceva Santa Caterina da Siena. Per questo dobbiamo sapere che la sorgente della santificazione è il sangue redentore di Cristo. Abbiamo ascoltato dal libro dell'Apocalisse: la moltitudine immensa di quelli che sono vestiti di bianco è formata da quelli che «hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Ad un sacerdote, però, può drammaticamente accadere di santificare senza santificarsi! Per questo egli non deve mai dimenticare, ma piuttosto considerare con la massima attenzione che proprio l'esercizio del suo ministero è il primario spazio e mezzo di santificazione. Molte volte ho avuto occasione di richiamarlo. Lo faccio ancora questa sera con le parole del Concilio: «I sacerdoti [...] mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell'amore di Dio e del prossimo, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino in ogni bene spirituale e diano a

tutti la viva testimonianza di Dio emuli di quei sacerdoti che nel corso dei secoli, in un servizio spesso umile e nascosto, hanno lasciato uno splendido esempio di santità» (*Lumen Gentium*, 41).

3. Una parola speciale desidero riserVARla a Vincenzo, che oggi sarà istituito accolito. Tu conosci, carissimo, a quali compiti, specialmente liturgici, questo ministero ti chiama e t'impugna. Ti saranno ricordati fra poco dall'Omelia rituale: servire all'altare aiutando i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni e, come ministro straordinario, distribuire l'Eucaristia anche agli infermi.

Ti affido un'ulteriore motivo di riflessione a partire dal titolo di «accolito», con cui sarai chiamato. È una parola legata al termine greco *kèleuthos*, che vuol dire via, cammino, percorso. L'accolito è, insomma, un compagno di viaggio.

Ho appena parlato delle *vie* della santità. Ora vorrei aggiungere – come ho letto da qualche parte – che per fare un viaggio occorrono tre cose. Che ci sia un tracciato, anzitutto. Se manca il sentiero non si va da nessuna parte. Ora, il tracciato te lo ha dato la Chiesa ed è il percorso formativo che, tappa dopo tappa, stai percorrendo. Non dimenticare mai le leggi fondamentali di questa «traccia formativa». Sono, più meno, le tappe che sempre dovrai ripercorrere.

La seconda cosa che occorre perché vi sia un viaggio è la meta, il punto di arrivo. Per te questo punto di arrivo è la partecipazione al sacerdozio di Cristo mediante il sacerdozio ministeriale. Abbi sempre dinanzi agli occhi questo «sacerdozio di Cristo», ch'è sacerdozio di offerta della propria vita al Padre.

La terza e ultima cosa necessaria per il viaggio è *l'uomo che cammina*! Perché sia un viaggio è necessario che ci sia proprio tu, Vincenzo. Non qualcun altro, ma tu. Sei tu, quello che deve camminare. Questo ministero, allora, t'impugna. Non solo per oggi. Fra qualche tempo, quando sarai ordinato Diacono, non sarai più un «accolito». Tu non smettere, però, di sentirti sempre coinvolto in un santo viaggio. Non sentirti mai un *arrivato*! Nella formazione e, ancora meno, nella santità. È questa, dunque, la frase che ti lascio come ricordo: «per camminare c'è bisogno sia di una meta che di un sentiero, ma ciò che conta è l'uomo che cammina» (P. MENGHI, *Il filo del Sé*).

Basilica Cattedrale di Albano 31 ottobre 2013

✠ Marcello Semeraro, vescovo